

SCUOLA, IN ARRIVO ARIA FRESCA?

di Elisabetta Fiorentini

1^o giornale, 6 marzo 1990

Calata la tela sulla Conferenza nazionale, rientrate le cose di scuola in una specie di tacito silenzio-stampa, due persone, prima delle altre, dovrebbero essere ora impegnate a dare corpo al patto sociale che a Roma si è convenuto di stabilire: il ministro Sergio Mattarella e chi può essere considerato il suo «vice», Luciano Corradini, di recente eletto vice-presidente del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione (presidente ne è appunto il ministro) rinnovato nel 1989. Alla Conferenza hanno dimostrato di lavorare bene insieme e di essersi seriamente investiti dei problemi della scuola. Tutti e due, con *le physique du rôle*, di ragazzi che hanno da non molto lasciato le aule e ne conservano ricordi, passioni e sapere, sono apparsi determinati a portare una boccata di aria fresca nel palazzo di viale Trastevere. Il che non è affare da poco, ma da coraggiosi e da creativi. Il ministro finora si è segnalato per la sua prudenza - virtù non piccola per chi opera nella scuola - e, nei cinque giorni di lavori all'Hotel Sheraton, per una grande disponibilità ad incontrare tutti, contestatori compresi, ed anche, nelle due relazioni di apertura e di chiusura, a proporre e a fare patti che, fra persone serie, sono cose di una certa importanza. Corradini, a parte i meriti di studioso dei problemi giovanili e di pedagogista, si segnala per quello abbastanza originale di avere fatto funzionare l'Irsae della Lombardia, fatto inconsueto nella vita grama di questi istituti scolastici regionali cui erano affidate tante speranze.

Che ci sia qualcosa di nuovo oggi in viale Trastevere lo si è capito dalla qualità e dall'impegno degli interventi. Motivo di autentico e ammirato stupore è stata per me la citazione, da parte del ministro, di Condorcet e di Gaetano Salvemini, entrambi fautori, in tempi difficili e con personale eroico coinvolgimento, di una scuola libera, democratica e laica. Si era abituati ad altre citazioni - e anche a nessuna - quasi che la scuola dovesse autarchicamente alimentarsi di se stessa o attingere solo alla pur ricca tradizione spiritualistica sempre più stancamente orecchiata.

Scendendo da quelle altezze a trattare dei momenti qualificanti del patto sociale ci si è incontrati subito in un *Progetto giovani 1992* e in un *Progetto docenti*, sui quali appaiono convergere le attese del ministero e le figure cardine di ogni accor-

do del genere: gli insegnanti e gli alunni. Il primo dovrebbe offrire agli studenti occasione di identità e di prospettive per realizzarsi, con l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni e con il rafforzamento dell'asse linguistico e scientifico: più matematica; informatica e lingue straniere per tutti. Il Progetto docenti è apparso monumentale, perché monumentali sono i ritardi che ci collocano in coda ai Paesi della Cee e, per l'imperizia didattica, addirittura del Terzo Mondo. Per i docenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado è prevista - ma è legge del 1974 - la preparazione universitaria e una precisa qualificazione nelle discipline professionalizzanti, pedagogia, didattica, psicologia dell'età evolutiva. Per gli insegnanti in servizio si dovrebbe procedere ad un aggiornamento razionale e capillare. Per trattare questi e altri problemi collegati, il ministro ha reclamato una sessione speciale di lavori parlamentari non facile da ottenere in un Paese e con una classe politica portati a sottovalutare la scuola. Si è anche prevista una maggiore spesa - altro punto dolente - ma una spesa mirata alle esigenze prioritarie e soprattutto controllata da un servizio permanente di valutazione del lavoro scolastico in termini di efficienza ed efficacia. L'attivazione di tale servizio, presente in tutti i sistemi scolastici occidentali, rappresenta una novità rivoluzionaria in quanto si arriverebbe a valutare gli istituti e gli operatori scolastici, contro la pratica attuale di valutare solo gli allievi, attribuendo unicamente a loro responsabilità e conseguenze degli insuccessi.

Nell'esaltazione di tante belle novità e prospettive, non dimentica dei problemi che, come capo-istituto, devo ogni giorno affrontare, posso ben dire arrangiandomi nella solitudine istituzionale dei fai-da-te, ho chiesto al ministro - nessuna spesa, nessuna legge straordinaria - che le lezioni, ad apertura di anno scolastico, il prossimo settembre, incomincino fin dal primo giorno, al Nord, al Sud e al Centro, con orari e docenti stabili. Mi ha assicurato, fra il sorpreso e il divertito, che le cose andranno proprio così. Per me in un quarto di secolo, sarebbe la prima volta che avviene. Che una persona di scuola, quindi non di ministero, di corridoio, o di partito, si sia ridotta a tali ovvie pretese, la dice lunga sullo stato di disordinata inerzia a cui ci siamo ridotti.